



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

VI Domenica del Tempo ordinario – 11 Febbraio 2024

Prima lettura - Dal libro del Levitico - Lv 13,1-2.45-46

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento».

Salmo Responsoriale - Dal Sal 31 (32) - Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia.

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato. Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa. Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità» e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti! Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

Seconda Lettura - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi - 1Cor 10,31-11,1

Fratelli, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Marco - Mc 1,40-45

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Le letture che abbiamo ascoltato, la prima tratta dal Libro del Levitico e la seconda dal Vangelo di Marco ci parlano di lebbrosi, come emblema di emarginazione e di discriminazione nei confronti di alcune categorie di persone. Dobbiamo riflettere sul rapporto che c'è tra Gesù e gli esclusi, perché i lebbrosi fanno parte di questa categoria, talmente esclusi che come dice il Levitico: «Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!"». Chi aveva la lebbra non poteva risiedere nella città,

nell'accampamento, ma doveva vivere fuori, segnalare la sua presenza gridando sono impuro, sono impuro. Dobbiamo riflettere su chi sono i lebbrosi oggi, sulle persone verso le quali nutriamo diffidenza, paura, disprezzo e indifferenza. Innanzitutto troviamo gli stranieri che vengono percepiti come un pericolo, una minaccia alla nostra sicurezza e stabilità e che vengono trattati in modo disumano; un'altra categoria di persone che soffre l'emarginazione è quella dei malati mentali che sono o a carico delle famiglie, con un peso insopportabile, o vivono abbandonati a loro stessi; ed ancora i senza fissa dimora, cioè quelle persone che incontriamo sotto i portici, che in gran parte sono malati mentali con gravi problemi psichici; ed ancora i carcerati, sta scoppiando lo scandalo delle carceri in gran parte dei Paesi europei; e poi gli anziani non autosufficienti che vengono inseriti in case di riposo dove non sempre l'assistenza è all'altezza dei loro bisogni. Tante altre sono le categorie che potremmo identificare come "lebbrosi". Oggi, per fortuna, non c'è solo indifferenza e si sta prendendo coscienza di queste gravi discriminazioni e proprio per questo si riscontra un grande smarrimento nelle nostre sicurezze e nelle nostre certezze che permettevano di distribuire quelli che noi ritenevamo anormali, persone che potevano dare fastidio al nostro vivere tranquillo e venivano distribuiti in modo quasi da non apparire. Il problema vero è che segreghiamo gli uomini e le donne incapaci di vivere come noi. Se andiamo a vedere quanti sono quest'ultimi, l'elenco che ho fatto prima si allunga a dismisura. Quando ho davanti una persona che non fa parte del mio modo di pensare, di vivere, del mio essere al mondo, questa persona mi turba, mi destabilizza, mi pone dei problemi e la tentazione è di evitare l'incontro con persone che possono mettere in discussione la mia vita. Sotto la legalità, o meglio quella che noi chiamiamo legalità, si nasconde un'intenzione iniqua, perversa, cioè quella di difenderci dagli altri perché chi disturba è un nemico, una persona da nascondere, da segregare, da rinchiudere o peggio da eliminare. Esistono tanti modi per eliminare le persone anche raffinati, molto legali. Nel Vangelo che abbiamo ascoltato Gesù si comporta in modo totalmente contrario, lo abbiamo sentito: «Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò». Ecco qual è il giusto atteggiamento, quello di toccare, tendere la mano, avere compassione nei confronti della sofferenza umana, guardare bene in faccia il volto sofferente e sfigurato dell'uomo che resta sempre una persona e mai un numero o una statistica anonima. Il problema vero è che alle volte arriviamo a porre dei regolamenti, delle leggi, anche religiose, che portano a convincere il lebbroso, l'emarginato che è giusto che sia così, uno scartato. Ecco perché nel Libro del Levitico il lebbroso gridava «Impuro! Impuro!». Si creava quindi un velo, una barriera di giustificazione sull'ordine esistente. Questo riguarda anche la religione, quando invece che combattere la discriminazione invitava alla sopportazione promettendo la beatitudine del paradiso. Come dicevo domenica scorsa, Gesù è venuto a portare non il Regno dei cieli, ma il Regno di Dio su questa terra: salute e salvezza non per le anime, ma per gli uomini in carne e ossa. La nostra preoccupazione anche di credenti è quella di garantire una vita piena e autentica qui, su questa terra, solo così il futuro di Dio ha un senso e diventa credibile. Allora dobbiamo domandarci, che ne è della nostra fede cristiana? dell'annuncio di liberazione portato da Gesù Cristo? Gesù è segno di contraddizione che dovrebbe inquietare le nostre coscienze e la nostra vita. Gesù è venuto a mettere a soqquadro le regole, gli atteggiamenti dell'accampamento di coloro che sono i responsabili dell'accampamento, ma semmai a sovvertire gli atteggiamenti, le sicurezze che ci siamo creati per non scomodare la nostra vita e non mettere in crisi la nostra coscienza. Gesù è un segno di contraddizione che dovrebbe mettere inquietudine alla nostra fede

cristiana. Se la fede in Gesù Cristo non ci inquieta, non ci pone delle domande, non ci disturba, significa che non è la fede in Gesù Cristo, ma è la fede in un idolo, in una realtà religiosa che ha snaturato la figura di Gesù stesso. Gesù è venuto a disturbare, a mettere una tremenda inquietudine all'interno delle nostre coscienze. Allora il lebbroso, l'emarginato, dovrebbe diventare il metro di misura e di giudizio per tutto l'accampamento. Dobbiamo misurarci non sull'uomo di successo, ricco, di potere, ma misurare la nostra umanità, il nostro modo di impostare la vita e le cose su quelli che sono ai margini, gli scartati, perché sono loro che ci danno la misura esatta di che cosa vuol dire essere persone capaci di umanità, senza guardare con indifferenza la sofferenza dell'uomo. Gesù ridà dignità al lebbroso che diventa testimone della liberazione che ha portato: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ridare dignità all'uomo emarginato significa renderlo testimone di una liberazione, anche a livello religioso, che lo rende libero ma che libera anche coloro che lo hanno sempre condannato all'emarginazione. Gesù abbatte tutti muri di separazione, mentre noi li innalziamo, soprattutto quando ci troviamo davanti a persone che disturbano il nostro quieto vivere, la nostra coscienza ormai appiattita a un livello di disumanità che fa ribrezzo. Il Regno di Dio viene quando l'escluso rientra a far parte della società, e la società stessa si mette finalmente in discussione. Se di fronte alla sofferenza umana non ci rimettiamo in discussione, ma restiamo nella più totale indifferenza, abbiamo già perso la nostra dignità di uomini, la nostra umanità, il senso di Dio e il Suo nome, che è liberazione. Dio non è colui che legittima quello che succede all'interno dell'accampamento, non è il tutore e la garanzia delle regole perverse che impediscono agli ultimi e agli esclusi di essere a pieno titolo nell'accampamento con la loro dignità di uomini come gli altri, ma è Colui che libera e salva, che ci spinge a rimettere sempre al centro la dignità e il rispetto dell'essere umano. Il nome di Dio diventa una grande liberazione. Seguire Gesù ci spinge a non adattarci mai alle realtà e alle logiche perverse degli uomini, ma di riportare gli ultimi, i lebbrosi, gli emarginati dentro le mura dell'accampamento mettendo in crisi sempre l'ordine costituito. Se c'è un tempo, un periodo storico in cui questo pseudo ordine costituito deve essere ribaltato dalle fondamenta è proprio questo in cui viviamo. Dovremmo essere attenti alla sofferenza umana, all'emarginazione almeno per egoismo, non facciamolo per gli altri, ma per noi, per la nostra dignità di uomini, per guardarci allo specchio e non avere ribrezzo del nostro modo di trattare gli altri esseri umani. Ecco perché il Vangelo pone domande, ci mette in imbarazzo, ci aiuta a mettere in discussione tutto quello che abbiamo costruito per relazionarci in modo positivo con gli altri, e non per difenderci dall'uomo che sta sempre più diventando un nemico e un pericolo. Facciamolo per la nostra umanità, prim'ancora che per l'Evangelo di Gesù Cristo. Solo così, anche noi, diverremo finalmente liberi.

Celebrazioni

Mercoledì 14 Febbraio 2024, iniziamo insieme il periodo della Quaresima con la celebrazione dell'Eucarestia e con il segno dell'imposizione delle Ceneri, alle ore 18:30, nel Santuario di San Giuseppe, Via Santa Teresa 22 a Torino.

Concerto

Mercoledì 14 Febbraio 2024, alle ore 21:00 la corale Po e Borgo Po terrà un concerto nel Santuario di San Giuseppe, Via Santa Teresa 22 a Torino.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

97661540019

